

MARIA LUISA MANISCALCO, *Islam europeo. Sociologia di un incontro*, Franco Angeli (quaderni del Centro Altiero Spinelli), Milano 2011, pp. 192, € 23,00.

Il processo d'integrazione europea non è stato semplice ed è ancora aperto a nuovi e inediti sviluppi. Occorre non cadere in logiche totalizzanti e distorcenti, né si deve accettare la falsa idea che alcuni popoli non sarebbero integrabili nel tessuto sociale e antropologico della società moderna (o post-moderna).

A questo proposito, bisogna ricordare che il concetto di nazione in senso tradizionale tende ad essere superato. All'interno di processi sociologici e antropologici non semplici, si inseriscono, quali elementi assai problematici, le proteste e le rivendicazioni dei nuovi nazionalismi che pure tendono a crescere in diversi contesti europei. La costruzione del nuovo spazio europeo e la sua estensione passa attraverso le difficoltà di molti paesi, ad esempio quelli dell'Est, che non sempre hanno ottenuto immediatamente gli auspicati benefici dalla partecipazione alla costituzione del nuovo spazio di convivenza.

In un'Europa che muta si delinea anche l'importante questione dell'immigrazione islamica e della presenza dell'Islam in Europa. Il dibattito deve contenere una particolare considerazione dei paesi dell'ex Jugoslavia, dell'area balcanica e dell'Albania, della Turchia. Né bisogna dimenticare la differenza che sussiste tra arabizzazione e islamizzazione e le varie forme di modernizzazione. Occorre considerare la complessità del mondo islamico e le questioni legate alla presenza islamica in Europa. L'ambivalenza dei conflitti deve indurci a tener conto della problematicità delle questioni da affrontare, ma anche di nuove possibilità di incontro e di confronto: «oggi il riconoscimento del carattere intrinsecamente globalizzante della modernizzazione non può più significare il disconoscimento della dialettica tra globale e locale, tra globalizzazione e culture, dei conseguenti differenti

percorsi verso e attraverso la modernità e delle peculiarità dei conseguenti esiti. Per quanto riguarda specificamente l'Islam siamo in presenza non esclusivamente di processi di modernizzazione, ma anche di contro-processi di islamizzazione della modernità» (p. 168). Si può ricordare come l'analisi antropologica e sociologica debba tener conto di una molteplicità di fattori intrecciati. Possiamo ricordare come la ricerca debba considerare il fattore generazionale. Infatti, mentre le prime generazioni di immigrati islamici condividono la nostalgia di un «altrove» e il ricordo della terra d'origine, ossia della Terra-della-pace (*Dar-al-Islam*), le nuove generazioni tendono maggiormente a costruire la propria identità anche in relazione alla realtà concreta in cui sono nate.

Sarebbe erroneo pensare la realtà islamica europea nei termini di comunità facilmente inquadrabili in schemi unidirezionali. Occorre anche riflettere su molte specifiche questioni: il problema femminile, i giovani, i nuovi contesti economici, l'economia e il sistema bancario etc. Insomma, la ricerca sociale e antropologica sull'Islam europeo deve sempre più essere svolta a partire da una pluralità di punti di vista e di prospettive. Essi potranno dare il senso di dinamiche sociali complesse, della ricerca di integrazione e dell'aspirazione a un confronto di prospettive. Il problema è anche rendersi conto di una pluralità di esperienze. Esse rimarcano una ricerca di identità che deve essere compresa per essere valutata e seguita con attenzione e reale interesse. Infatti, la riflessione dell'autrice ci porta a considerare quegli aspetti di indeterminazione su quali minoranze riusciranno ad attivarsi e ad esercitare una funzione di *leadership*.

L'autrice ricorda avvedutamente che bisogna «interrogarsi sul senso che i musulmani attribuiscono alla loro presenza sul territorio europeo, sul contributo che intendono dare alla costruzione della «casa comune», ascoltandone la voce attraverso le loro associazioni, i siti web, i forum, in base alle prese di posizioni, ai documenti, ai loro scritti e al loro attivismo, usufruendo di studi e ricerche e svolgendo colloqui» (p. 12).

L'autrice riconferma l'aspetto aperto e dinamico della sua ricerca. A poco a poco, la sua riflessione diviene anche un'interrogazione sulla complessità dello spazio europeo, che richiede un pensiero autoriflessivo e un impegno dialogico che coinvolga tutti

gli attori sociali (a partire dalla dimensione quotidiana della costruzione dei rapporti umani e sociali). Da un punto di vista generale, risulta importante dare particolare risalto all'impegno e alle possibilità di confronto che sono presenti nelle giovani generazioni. Del resto, l'Europa deve sempre più concepirsi nella prospettiva mondiale dell'integrazione e del dialogo interculturale. Per questo, occorre superare tante incomprensioni e guadagnare possibilità di «crescita collettiva» interculturale.

*Francesco De Carolis*